

IL FERRUCCIO

Settimanale della Federazione dei Fasci di Combattimento della Provincia di Pistoia
Direzione - Redazione e Amministrazione: Via S. Andrea, 14 (Palazzo Littorio) - Telefono 22/25 e 22/26

Il Corrispondente da Caro Ferruccio, ti invio la prima
metà del lavoro. deggilo frattanto. Passalo
in un'ampolizionale se credi: l'altra metà - che ho
tutta in testa - verrà per oggi a S.
Finito il lavoretto parlerò un poco - bene - sintende -
di qualche questione più del giorno, es: questione
basea.

Rispondimi: subito
con il tuo parere.

Attendo questa tua cenno
per proseguire

Ciao "Purquier"

Quanto alla foto
sta tranquillo.
ho di ottimali.
arriverà A
tipo.

Ge. iuvitt: Requetè's

Tutta una fioritura di atti eroici e di aneddoti pongono i REQUETÈS alla nostra attenzione. Sono atti di sacrificio sgorghi così alla buona tra un canto e l'altro, come fosse la cosa più logica ed umana.

Atti eroici cui ogni ogni soldato si accinge senza preamboli ed esaltazioni: la vita merita d'essere vissuta sacrificando anche se stessi.

Da qui tutto l'ardore, l'audacia, l'abnegazione di questi uomini.

Scavalcano trincee e barricate invocando DIO. Si lanciano all'assalto cantando gli inni della Patria, alzando imperiose il vessillo al Cielo.

Divorano monti e pianure, abbattano ostacoli, disarmano il nemico, lo disorientano, lo annientano: ecco i requetès!

Sul fronte di Bilbao, dove agisce anche un glorioso battaglione, il TERCIO de ORIAMENDI, essi hanno dato eroica prova di sé stessi.

Nella Somosierra, nella Castiglia, a Madrid, a Guernica questi uomini hanno riflesso di luce inconfondibile.

Nulla li tratteneva.

Una croce sul petto, un berretto sul capo, un fucile in mano, una raccolta di preghiere sul cuore: e via contro il nemico!

Se il requetè cade ferito continua nella lotta e invoca da DIO forza e coraggio. Se cade a morte apre il suo "devocionario" e grida VIVA LA SPAGNA!

Si lancia all'assalto invocando per la Patria vittoria, e chiude la sua vita lieto di aver sacrificato se stesso per un Santo Ideale.

Così è il requetè.

Ardente, fiero nella lotta, vibrante di audacia, sprezza ogni timore e soffre se stesso al nemico.

Allorchè ~~essi~~ combattono ci si meraviglia di tanta audacia: primi a lanciarsi vinceno ad ogni costo, pur con il prezzo della vita.

Un generale entusiasta un giorno dell'ardore combattivo di questi fidi volle chiedere quale cosa mai li rendesse sì audaci.

-Nulla, fu la risposta. Hanno soltanto una boina sul capo.

Questa della boina è una forza speciale che avvince ogni carlista. La boina sul capo essi sfidano il nemico.

Non fa nulla se il bersaglio è più visibile: devono avere quel berretto

rosse che li proietta nella storia e negli eroismi della vera Spagna.

~~Un lettore,~~ Immagina in quella boina personificata tutta la fede religiosa e Patria di un Uomo. Immagina in essa racchiusa l'anima più pura di un popolo.

La Boina Rossa è come la nostra Camicia Nera.

E' il simbolo di una Idea eterna che inorgoglisce ed esalta.

+
+ +

I requetés formano quasi l'ossatura delle forze del Generale Franco. Sono un assieme organico ben attrezzato che costituisce fin dalle inizie della lotta attuale una base e un sostegno sicuro. I requetés si presentano per chi li voglia attentamente esaminare come la forza principe della Spagna: un passato eroico li contraddistingue e un presente pieno di fede incrollabile.

La Rivoluzione del Luglio '36 fu da loro ^{aiutata} ~~velata~~: i militari, insofferenti di ogni peso, già da tempo avevano ideato questa riscossa: e, nel piano concreto di attuazione, i requetés-forza paramilitare del più grande partito politico spagnolo: il Tradizionalista-erano gli unici messi a parte del progetto, gli unici che attivamente preparassero ogni cosa con precisione e attenzione.

Sappiamo come la riscossa di Luglio non fosse altro che un anticipo fortunato di una sollevazione fissata per la primavera '37 sotto la guida di due ~~minimi~~ ottimi generali: Sanjúrjo e Barrera.

La uccisione di Calvo Sotelo ~~più~~ nel Luglio anticipò ogni cosa e si sboccò ~~ma~~ nella riscossa nazionalista di cui Franco assunse il comando.

Il contributo dei Requetés allora è stato enorme: essi ~~sono~~, organizzati seriamente da ufficiali dell'esercito in riprese, composti da uomini di fede preva-
ta, furono i soli-assieme ai regulares e all'esercito-ad essere pronti per la sommossa. Le altre forze di Spagna furono colte alla sprovvista: Falange, acefala fin dai primi momenti, non appariva degna di soverchia fiducia. L'Acción Popular non aveva uomini attrezzati militarmente. La Renovación Española, per quanto formata da gente nobile e altolovata, non vantava qualità militari notevoli. Il Nacionalismo di Albiñana, formato da pochi navarrini, appariva impreparato sì che poi si fuse con i requetés, ~~stessi~~.

Unica forza attiva quindi furono questi nostri Requetés: questi giovani fermenti di vita che nel mondo chiedono soltanto di servire la Patria per un ideale di salvezza della Civiltà e della Religione.

All'inizio della sollevazione, quando Franco ancora indugiava sulle coste marocchine quarantamila di questi requetés riuscirono da soli a sostenere in Navarra l'offensiva contro il nemico. Manuel Fal Cende li aveva accuratamente preparati e organizzati e lasciati all'attacco così alle scoperte con la sola speranza di resistere a lungo. E la Navarra fu salva: e con essa la Spagna.

Veri crociati essi appaiono: religiosissimi, ardenti patriotti, fondono in uno questi ~~amari~~ due grandi ~~Amari~~ in una passione che diviene l'unica loro motivo di vita.

pag. quarta.

Questi requetès, che formano l'ammirazione di quanti li abbiamo osservati sui fronti di guerra, hanno una Tradizione gloriosa da difendere. Si presentano quindi come l'unica forza-accanto all'esercito- che provenga da un passato glorioso e non sia un improvviso raduno di uomini lanciati all'attacco.

= = =

I requetès sono presentati sotto i più vari nomi: "boine rosse", "tradizionalisti", "carlisti", "navarri^{si}". Sono nomi che esprimono una sola cosa, una stessa idea perennemente spagnuola, ardentemente spagnuola.

Hanno sul capo un berretto rosso (boina roja). Sono ardenti fautori di un ritorno alla Tradizione, e iscritti alla Communion Tradizionalista per la esaltazione dei valori più puri ed eterni della Nazione. Sono monarchicamente ligi alla dinastia legittima di Don Carlos, e provengono nella loro radice prima dalle montagne di Navarra. Hanno esattamente cento anni di vita: questi soldati: formati verso il 1830 come forza antiisabellina essi hanno sempre lottato in guerre e battaglie per il ristabilimento del proprio RE.

Fernando VII violando la Legge Salica di tipo spagnuolo poneva sul trono quale erede la figlia Isabella il luogo di suo fratello Don Carlos, che tutto il popolo acclamava.

Da questo momento ha inizio la vita dei carlisti che per difendere i loro ideali si organizzano in quelle forze che di poi furono chiamate: "requetès". Questo termine "requetè" ha anch'esso una ^{storia.} tradizione. Si narra che al tempo del primo Don Carlos durante le guerre interne spagnuole un generale entusiasta del valore dei suoi dicesse loro ripetutamente: "bien", e poi "rebien". Finchè tanta fu l'ammirazione da esclamare ad ogni momento il superlativo assoluto: "assai bene" che in spagnuolo suona: "requetè bien".

Questa ~~frase~~ ^{poi} frase ~~che~~ rimase a significare l'eroismo di quei fanti e ^{più tardi} ~~che~~ ~~non~~ con l'uso volle significare i soldati stessi che quell'elogio meritavano.

Requetès Tra guerre i carlisti sostennero per la difesa dei propri ideali. La Spagna appare così divisa in due gruppi: "isabellini" da un lato, liberali per politica, legati alla Inghilterra per interessi e legami di famiglia, e "carlisti" dall'altra religiosissimi, ligi ai valori permanenti della Tradizione, fermamente monarchici e legittimisti.

Le guerre che essi sostennero furono sempre in definitiva sfortunate: l'unica ~~quella~~ che condusse a maggiori successi, quella del primo d. Carlos, si esaurì

ben presto poichè al possesso della ~~Reivia~~ terra si opponeva la regalità del Re che non amava forzare oltre i suoi fidi in battaglie continue. La figura di questo Don Carlos, Carlo VII, appare come il prototipo dell'eroe spagnolo, l'antesignano di quella Spagna eroica e cavalleresca che tanto siamo abituati ad amare e ad esaltare.

La dinastia di Don Carlos ha sempre lottato con fede per i propri principii, i quali - al di fuori di ogni ambizione personale ed egoistica - volevano affermare la coerenza della Spagna ai propri ideali, e la netta adesione di tutto un popolo a quei presupposti di libertà e di azione che il governo pareva rinnegare.

La dinastia carlista che visse sempre fulgida in esilio ha così origine da Carlo V che visse fino al 1855. A lui successe il primogenito Carlo VI, e a costui nel '61 l'eroico Carlo VII che finì i suoi giorni a Varese, dopo aver combattuto anche a Nicopoli durante la guerra balcanica.

A lui per discendenza legittima successe il figlio D. Jaime, vera figura di Sovrano, che morì senza eredi.

La discendenza per primogenitura si esaurisce così ~~con un figlio di D. Carlo V~~ e si deve ricorrere per l'eventuale erede all'unico fratello vivente del grande Don Carlos, Alfonso Carlos, il venerando RE, che nel '31 a Viareggio assunse ogni peso di eredità lanciando un nobile proclama al suo popolo.

Tutti questi Sovrani in esilio impersonarono sempre con tenacia gli stessi ideali: dal primo D. Carlos all'ultimo dei carlisti la Fede non è mutata.

E' una fede fondata su valori religiosi, su valori patriottici, su elementi basilari della vita.

Alfonso Carlos tenne con vero amore questa responsabilità di RE, lui che aveva lottato da zuavo nelle guerre pontificie e che in viaggi inenarrabili aveva violato i segreti dell'Africa Nera.

Accanto a Lui, sposa esemplare, la Regina Donna Maria de las Nieves impersonava i diritti legittimi di un popolo tradito che, nel suo tradimento si abbeverava al sangue di una repubblica faziosa.

Nel Settembre '36 in piena rivoluzione Alfonso Carlos muore a Vienna e gli sopravvive la Consorte che, senza eredi, trascorre in esilio i suoi giorni sotto il nome di Duchessa di San Jaime.

Morta l'erede carlista, estinta la dinastia diretta si nomina allora un Reggente nella persona designata dal Re: Il Principe D. Javier-Carlos di Borbone

,nativo Zalle Piànore (Lucca),di educazione italiana e ardente ammiratore del Regime Fascista fin dall'inizio.

Con Don Carlos la dinastia legittima si estingue e subentra un periodo di Vacanza in attesa di designare il Re Legittimo de iure che,stando ~~secondo~~ alle più normali legge spagnuole,dovrebbe attualmente risiedere nel figlio di Alfonso XIII.La guerra attuale così-oltre a significare posizione decisa contro l'ateismo e il comunismo sovvertitore-presenta una fusione degli ideali monarchici dinastici e la estinzione di quei dissidii secolari tra i due rami dei Borboni.

La politica continua dei Carlisti è stata sempre invero di non adesione al regime alfonsino:oggi però tale non adesione potrebbe mutarsi in fiducia incondizionata qualora-in caso di restaurazione-un Borbone salisse sul trono governando alla maniera tradizionale.

Ci ritorna in questo momento alla memoria una grande frase di Don Carlos VII: "Se superate tutte le amarezze,la dinastia legittima che oggi è servita di fare provvidenziale sarà chiamata ad estinguersi,la nostra dinastia,la dinastia dei miei ammirabili carlisti, gli spagnuoli per eccellenza,non si estinguerà mai.Voi soli potrete salvare ~~la~~ la Patria come la salvaste con il RE alla testa dalle orde maomettane e orfani di monarca dalle gesta napoleoniche"

Queste parole si sono rivelate ^{di}profezia acuta.

I requetés ~~infatti~~ mai ebbero una mira puramente dinastica di restaurazione. Oggi infatti la lotta che essi ingaggiano è di molto superiore ~~ammirabilmente~~ alla persona di un Uomo.

Non pretese dinastiche,non riconoscimenti di pseudo Pretendenti,non intrusioni monarchiche-carliste:oggi i requetés,con la beina al vento, con il "devotionario"sul cuore lottano per Franco,chè Egli impersona il riscatto dal nemico invasore,impersona la Spagna che torna ad essere forte e Nazione tra le Nazioni.

La Communion Tradicionalista ha oggi sui fronti di battaglia una forza pari a quella falangista.Ma è una forza più agguerrita,più sana,più scelta,perennemente spagnuola,pura nei propri ideali.

Le beine rosse di Spagna sono la forza paramilitare di un grandioso partito che vive più forte ed energico che mai oggi.Perchè ritrova nella lotta attuale la lotta ~~vera~~ che i Re in esilio volevano per cacciare dal suolo amate quel falso liberalismo,quella democrazia traditrice,quelle dottrine sovvertitrici di tutti i fattori patrii.

è = = =

Il fattore principale della forza dei requetès deriva dalla volontarietà di questa ~~forza paramilitare~~ ^{milizia} ~~non~~ ogni carlista infatti è d'obbligo un "requetè". Deriva inoltre dalla rigidità con cui si esaminano i singoli nuovi affiliati: ciascuno di essi deve aderire in pieno ai principi base del partito e praticare una vita degna di un vero soldato.

La iscrizione alla Comunión Tradicionalista è il presupposto per essere dei Requetès: il programma di questa Comunión si riassume in Dios Patria y Rey, intendendo ~~in~~ ⁱⁿ questi termini così disposti tutta la Tradizione del popolo spagnolo che ama ritornare nel suo passato per abbeverarsi di fede sempre nuova.

La lotta dinastica, il dissidio - come abbiamo visto - dal punto di vista della famiglia regnante è svanita e oggi appare soltanto il partito tradizionalista nella sua integrità spirituale di principi che s'impongono nella ricostruzione della Nazione.

Dios, Patria y Rey è il supremo motto di guida: DIOS, inteso quale Ente supremo che ha voluto la Spagna come terra che difenda la sua fede e la Civiltà; Patria concepita come un tutto armonico in cui ogni dissidio si placa in un ideale superiore; REY sintetizzato nel Re Legittimo che discende da Dio e si esalta in gesta gloriose.

Tutto il programma è di netta adesione al dogma cristiano. La Chiesa non appare come cieco bigottismo e sottomissione dello Stato agli ideali chiesastici: appare come Idea Santa perchè tutta la Spagna è cristiana e cattolica e deve la sua prosperità appunto a tale Fede.

Da un secolo la Spagna trova i suoi più veri sostenitori in questi "tradizionalisti" che le guerre non hanno fiaccato e gli esilii non hanno smembrato. Nemici acerrimi di ogni repubblica essi sognano una Spagna Tradizionale, cioè ligia al passato, ai valori eterni e permanenti della Storia. Da un secolo questi uomini, attraverso i loro padri e i padri dei loro padri, hanno lottato per sostenere il Re Carlista e i suoi principi. Sparito l'erede rimane la corona splendente di ideali che appaiono esaltati e magnificati nella lotta attuale, la quarta della loro storia.

I Tradizionalisti appaiono complessivamente di numero minore ai falangisti, per quanto al fronte abbiano un effettivo di uomini pressochè eguale.

E ciò si spiega facilmente: aderire ad un partito in cui ideale unico sia quello di richiedere soltanto una fede anticomunista riesce più facile che is-

criversi al partito prncipe della Spagna in cui-oltre ogni cosa- si richiede fede cattolica,passato integerrimo,ideali assolutamente monarchici e per di più legittimisti.

I Tradizionalisti presentano uomini di valore: ^Hal Conde, ^Capo delle forze carliste, desidera infatti che i suoi siano scelti, siano la Spagna Tradizionale, siano la purezza di un ideale.

Su queste fatte di una inferiorità numerica-scrivevo or non è molto altrove ^{"La Spagna Rinasce" Editrice La Esfera} i più hanno speculato. Hanno voluto vedere nel partito tradizionalista un assieme di gente estremamente ligia al passato che arresta ogni progresso. Si è voluto anzi vedere in essi degli uomini che lottano per principii di difficile attuazione, e che in pratica di dimostrano fuori tempo.

Nulla di più errato. Basta guardare al suo capo, alla adesione totalitaria in una lotta che essi soli giorno per giorno hanno preparato. Basta rifarsi ai mille e mille esempi di valore di cui è piena la guerra presente per convincersi del contrario. Questi requetès sono la forza viva della Nazione, la fiamma mai spenta di un ideale sacro. Nelle file loro la Massoneria non alberga. Nelle file carliste non vi sono apostasie e tentennamenti. L'amore alla Tradición è qualcosa che diviene la vita stessa dell'uomo.

Gimenez Caballero, ideatore del Jonsismo-e attualmente capo di Falange, dopo lo arresto di Manuel Hedilla, essendosi costui opposto al decreto di fusione dei vari partiti- in una intervista ebbe a dirmi: Noi falangisti abbiamo il numero loro la qualità.

Confessione più leale e sincera non poteva venire ad avvalorare questa convinzione verso un partito che gli italiani non conoscono appieno e che hanno il torto di sottovalutare e comunque trascurare.

Per i requetès la Storia è tutto: anime profondamente sensibili all'amore e alla esaltazione trovano nel trilema DIOS PATRIA REY tutta la fede nella vita e nella lotta;

I requetès dal caratteristico berretto rosso appaiono guerrieri ottimi: e sotto questa visuale solo adesso i nostri giornali iniziano a parlarne. Adesso che per universale consenso sono apparse quali forze migliori nelle attacco a Bilbao, dove le Freccie Nere compiono miracoli di valore investendo con inaudita tenacia la formidabile "cintura di ferro" ~~mmmmmmmmmmmmmmmmmmmm~~ costituita dai rossi.

La cronaca quotidiana ci è maestra nella valutazione del valore di questi soldati. Essi sono di due tipi, possiamo dire: quelli che provengono da una tradizione familiare nel senso che di padre in figlio il carlismo si è comunicato, e gli altri invece, giovani frementi, che soltanto adesso si sono avvicinati a questa fede, sentendone tutto l'ampio respiro e la ~~forza~~ forza. Gli uni e gli altri lottano oggi nelle trincee accanto ai militari e alle esercite.

Il loro valore rimane scolpito negli atti di eroismi di cui la lotta attuale è tanto prodiga. Prendiamone a caso qualcuno: e osserviamo con reverente devozione questi martiri di una idea che nulla chiedono se non di servire e di ~~morire~~ morire.

Ascoltate: Sul fronte della Somosierra un requetè del Tercio de Oriamendi giace in un lettuccio da campo. Il generale Franco è in visita: si accosta a questo malato i cui occhi, umidi di pianto, brillano di gioia.

-Che hai?, gli chiede.

-Ancora un braccio per servire la Patria. Viva la Spagna!

Il giorno prima infatti, colpito da una scheggia di granata, il braccio destro era stato amputato.

.....

 All'ospedale di Pamplona un requetè è gravemente ferito, ed è entrato da poco in agonia. Le forze gli vanno a mano a mano scemando. Sente che tutto se stesso si affievolisce, e con le ultime forze rimastegli grida:

-Ponetemi sul capo la boina. Viva la Spagna!

E muore col sorriso sulle labbra baciando ~~l'effigie~~ l'effigie di Franco.

.....

 Sul fronte di Bilbao un requetè è ferito gravemente. Lo accompagnano allo ospedaletto da campo, lo curano, lo medicano. Le sue condizioni sono sempre più gravi. Con un filo di voce chiama l'infermiere:

-Datemi il Devocionario. Viva Cristo Rey!

E muore dicendo: "Hoy es el dia màs feliz de mi vida".

"Oggi è il giorno più felice della mia vita".....

Questi tre episodi tratti alla rinfusa dai tanti della campagna presente danno di già un mirabile quadro della fermezza di questi uomini. Un poeta spagnuolo li ha voluti chiamare: "quelli di sempre". Esatto: i requetès sono quelli di sempre, di ogni momento, gli eroi veri della Spagna che rifugge-

no da ogni aberrazione e da ogni sovvertimento.

Antonio Perez de Olaguer volendo definire in sintesi questi uomini non trovò infatti che una sola frase: "los de siempre":

"Siete quelli di sempre, o requetès invitti!

Degni discendenti dei guerrieri delle prime guerre carliste.

Siete eroi, temerari, dediti al sacrificio, alle sofferenze, siete stoici, cristiani, ~~anzi~~, siete carlisti: quelli di sempre!

Quelli che lottano e quelli che muoiono.

Cattolici, lottate sempre in difesa di DIO.

Spagnuoli, lottate come nel passato in difesa della Patria.

Monarchici, lottate in ogni momento in difesa del Re.

Siete quelli che muoiono per un trinomio sublime.

Per Dio, per la PATRIA, per il RE.

Siete, o requetès invitti, quelli di sempre!"

In questa breve definizione poetica appare racchiusa la vera anima del requetè che tiene sul cuore un libbricino di preghiere, il Devocionario, che per lui Fal Conde ha scritto.

~~Esso parla al cuore di ciascun soldato con un misticismo sublime.~~

~~Si apre con una frase che da sola testimonia la fede di questi eroi:~~

~~"Tu, soldado de la ^{la}radición, habrás de tener puesto en el reino de Dios"~~

Il Devocionario racchiude un assieme di preghiere che il fante ~~carlista~~ deve avere presenti nella lotta:

"O Soldato tradizionalista, sull'attenti!... La causa che difendi è la Causa di Dio. Considerati soldato di una Crociata che ha Dio come inizio e Dio come fine".

I requetès infatti si sentono Crociati in una lotta di difesa perenne della Patria e della Religione.

Centocinquantamila requetès sono sul fronte, dicono i giornali: e dove il requetè è accampato la vittoria è sicura.

Un tedesco scrivendo di questi carlisti ha detto: "La Navarra ha salvato la Spagna."

La frase in parte è vera: nella Navarra sono fioriti questi uomini, nella Navarra si è custodita l'anima sana della Spagna.

=
= =